

Capitali coraggiosi I buoni numeri della chimica italiana

FRANCO ERNESTO

SULL'INDUSTRIA CHIMICA IN ITALIA IMPERVERSANO ANCORA MOLTI PREGIUDIZI. Qualcuno ancora la associa all'inquinamento, a vecchi disastri degli anni Settanta, a pericoli per la salute. Eppure il numero di incidenti sul lavoro e di disastri di vario tipo è ormai drasticamente inferiore alla media nazionale. L'indice Inail (luglio 2012) ritiene l'industria chimica tra le meno pericolose. Fatta 100 la media nazionale, l'indice della chimica vale 52,57. Mentre, per esempio, la siderurgia ha un indice di 178,87; la meccanica di 126,66, gli alberghi di 112,42. Gli investimenti del settore in sicurezza, salute e ambiente sono pari a circa 1,2 miliardi di euro, corrispondenti al 2,2% del fatturato. Nel 2010 (ultimo dato disponibile) le emissioni di gas serra si sono ridotte del 64%, rispetto al 1990, in coerenza con gli obiettivi del Protocollo di Kyoto e con quelli fissati dalla Commissione europea.

Pregiudizi a parte, nonostante la terribile crisi economica che sta devastando il mondo occidentale, la chimica italiana è una delle pochissime industrie nazionali ancora in crescita. Genera sviluppo sostenibile, valore aggiunto, occupazione, ricerca. Contribuisce all'aumento del patrimonio tecnologico e del capitale intellettuale del Paese. In un'Italia dove ci sono ancora imprenditori che preferiscono tenere per sé i profitti piuttosto che metterli nella

loro intrapresa, beh, la chimica è, nel suo complesso, un esempio positivo. Qualcosa che fa sperare in maggiore occupazione e sviluppo. Ma soprattutto, la chimica è un settore industriale sul quale l'Italia deve puntare anche in futuro.

Per capirlo, basta mettere tutti i numeri in fila. L'industria chimica italiana nel 2012 ha prodotto ricavi per 53 miliardi di euro e dato lavoro (nel 98% dei casi con contratti a tempo indeterminato) a 114mila persone, che diventano 177 mila se si considera anche la farmaceutica. Per ogni addetto chimico diretto, altri due sono generati indirettamente nel sistema. Per il 2013 è attesa una crescita dell'1,3% in valore e dello 0,4% in volume. Sempre nel 2013 l'export dovrebbe aumentare del 4,4% in valore e del 2,4% in volume.

La chimica italiana è al terzo posto in Europa, e al decimo nel mondo. Vale il 5,2% della produzione manifatturiera italiana (la fonte dei dati sul settore presenti in questo articolo è uno studio di Federchimica). Il 4,3% del personale è impiegato in attività di ricerca e sviluppo, rispetto a una media del manifatturiero pari all'1,9%. Il 25% dei neo-assunti è laureato (contro una media del 9% nell'industria italiana). La chimica è anche tra i settori con il più elevato valore aggiunto per addetto: 67 mila euro. Gli investimenti in formazione sono stimabili attorno a 14 mila euro per dipendente. La chimica è uno dei pochi settori industriali italiani che internazionalizza invece di

delocalizzare. Generalmente non si porta la produzione all'estero per risparmiare sul costo del lavoro, ma si tende a costruire stabilimenti in altri Paesi per saturare le esigenze dei mercati locali, mantenendo in Italia ricerca, sviluppo, marketing e funzioni direzionali. Nel quadriennio 2008-2012 le vendite mondiali di prodotti chimici a capitale italiano sono aumentate del 10%. Nello stesso periodo l'export è aumentato dell'11% e la produzione estera è salita dal 32 al 41% del totale.

Un particolare curioso: la Lombardia non solo è la prima regione «chimica» in Italia (circa il 40% degli addetti totali), ma anche la prima in Europa per numero di addetti e di imprese. Buone notizie anche sul fronte di Versalis, nuovo nome che ha assunto il polo chimico dell'Eni, che per tanti anni è stato un carrozzone che sembrava impossibile da risanare, e capace solo di produrre casse integrazioni in varie forme. Se il piano di rilancio 2013-2016 dovesse diventare realtà, l'Eni investirà in Versalis circa due miliardi di euro in tre anni, con l'obiettivo di arrivare al pareggio di bilancio nel 2016 e di iniziare a guadagnare a partire dal 2017. Si pensa alla riconversione verde di Porto Marghera (Mestre) a far crescere un centro ricerche per perseguire l'eccellenza nella filiera agricola. Nel 2013 è previsto il ritorno in azienda di almeno 120 cassintegrati, ai quali, gradualmente, seguiranno altre 600. In calendario ci sono perfino 50 assunzioni ex novo di personale qualificato.